

*Io ero stanco morto – ricorda ancora Galante Garrone – soprattutto avevo un grandissimo sonno ed ero quasi crollato; Antonicelli era fresco come una rosa, pieno di vigore, pieno di vita. E così fu in quei due critici, drammatici giorni, dal 26 al 28 mattina, giorni e notti, nei quali più volte il Comando tedesco cercò di ottenere il consenso al passaggio di due divisioni tedesche, la 34<sup>a</sup> divisione corazzata e la 5<sup>a</sup> divisione Alpenjäger, attraverso la città di Torino. Tre volte fu risposto di no, con un rifiuto categorico; la sola cosa che noi si chiedeva era la resa condizionata. E io ricordo benissimo, ho davanti agli occhi la fermezza, quella fermezza inesorabile di Antonicelli. «Inesorabile», dico questo aggettivo che a lui piaceva molto e che, direi, assumeva in lui un forte timbro morale... E' un aggettivo che gli piaceva e lo scolpiva, scolpiva l' Antonicelli in quel momento, di fronte anche a comprensibili titubanze, quando il cardinale mandava don Garneri per far presente i pericoli, le minacce gravissime che realmente sussistevano, e qualcuno oscillava: egli fu fermissimo e diede poi anche la prova documentaria di questa sua fermezza inesorabile in quello stesso giorno del 26 aprile, in quel manifesto che egli stesso redasse e in cui erano additate ai torinesi, ai piemontesi, le ragioni di questo rifiuto. «Il Comitato ha respinto le proposte di resa incondizionata presentate dai comandi tedeschi e fascisti. La risposta del Comitato è stata la seguente: "La resa deve essere incondizionata; perché non possiamo permettere che rimangano armi nelle mani dei nostri nemici che possano colpire altrove i nostri fratelli, i nostri alleati". Popolo di tutto il Piemonte in armi fino all'ora imminente della liberazione totale!» E in questo atteggiamento egli persistette anche quando ci venne riferito che i tedeschi minacciavano di fare di Torino una seconda Varsavia.*

*Questo fu Antonicelli e così apparve ai torinesi, ai piemontesi, a tutti. E devo dire che la sua prima apparizione fu non del suo volto fisico, ma della sua voce. Un fatto che non si ricorda è quello che la sera stessa del 28 aprile. Cioè il giorno stesso in cui il Cln si era trasferito tra gli spari dei cecchini in Prefettura, assumendo i poteri di governo, e a Torino ancora si combatteva, appena occupata la sede della Radio, Antonicelli la sera del 28 parlò. Ed io ricordo quel momento di autentica, profonda commozione nell'ascoltare finalmente da quella radio da cui per tanti anni avevamo sentito turpi ignobili voci, questa voce pulita, questa voce forte che parlava.*

**(Alessandro Galante Garrone testimonianza febbraio 1975 dal volume di C. Stajano "La pratica della libertà" ed. Einaudi 1976)**